

## La ricetta veneta: volontari antiaborto nei consultori

### Polemiche sulla 194

**ALBA PIAZZA**

VENEZIA Un «attacco all'autodeterminazione della donna e un oltraggio alla sua intelligenza e capacità di scelta». E ancora, un affondo «alla legge n. 194». Sono almeno una quindicina, fra uomini e donne, gli eurodeputati del Partito Socialista che hanno annunciato una strenua lotta, se necessario a suon di proteste, all'«inaccettabile» progetto di legge n. 3 della Regione Veneto, nato su iniziativa popolare il 16 febbraio del 2005 e volto a regolamentare le iniziative mirate all'informazione sulle possibili alternative all'aborto.

Il provvedimento caldeggiato dal Movimento per la Vita, attualmente in discussione al Consiglio regionale e al vaglio della commissione sanità veneta, benché per l'entrata in vigore bisognerà attendere il prossimo autunno, è visto come un'ingerenza di queste associazioni nelle strutture pubbliche. Il pdl che consta di tre articoli - pubblicità, divulgazione e informazione, vigilanza - e mira a valorizzare l'attuazione dell'articolo 5 della 194, prevede l'accesso ai volontari antiaborto nei consultori e nei reparti di ginecologia e ostetricia con «finalità informativa per aiutare le donne in difficoltà orientate all'interruzione di gravidanza». In sostanza, si vuole informare sui rischi sia fisici, sia psicologici, ai quali si espone la donna con l'aborto, illustrando le possibili alternative a questa pratica. A stroncare l'iniziativa del

Consiglio veneto anche Rifondazione Comunista che propone, piuttosto, un aumento dei consultori: uno ogni 20 mila abitanti e una corretta informazione sugli anticoncezionali.

«È lodevole mettere a disposizione tempo e risorse per arginare l'aborto, fenomeno in espansione» spiega l'assessore alla Sanità della Regione Veneto Flavio Tosi snocciolando qualche cifra. «Secondo il ministero della Salute, nel 2004 sono state 136.715 le interruzioni volontarie di gravidanza in Italia, 7.417 in Veneto, scese a 7.151 nel 2005». «La 194 nasce con una finalità giusta, in certi casi» sottolinea alludendo al fine terapeutico e alla tutela di famiglie che vivono in condizioni di indigenza e degrado. «Ma oggi» chiosa l'assessore, «si sta andando verso la banalizzazione e il numero degli aborti, una scelta in qualsiasi caso drammatica per la donna, si sta impennando». Secondo Tosi, lo spirito della proposta - disincentivare la pratica abortiva - «è assolutamente condivisibile, ma con le opportune garanzie: il cittadino deve deliberatamente aderire ai colloqui con le associazioni». «L'unico punto discutibile, che poi ha incendiato il dibattito» sottolinea, «è quello della divulgazione e informazione che prevede "ai movimenti di espletare il loro servizio informativo nei consultori, nei reparti di ginecologia e ostetricia, sale d'aspetto e atri degli ospedali. Un aspetto che va "normato" per evitare di intasare i reparti delle strutture ospedaliere».